

**UN PEZZO DI PROPAGANDA ANTISPAGNOLA,
RIGUARDANTE LA RIVOLUZIONE NAPOLETANA DEL 1647,
DALLA CORRISPONDENZA INEDITA
DEL CARDINALE MAZARINO**

Le ripercussioni nel regno degli avvenimenti relativi alla rivoluzione detta di Masaniello sono poco note. È pertanto interessante ogni cenno che ne dà notizia; e da questo punto di vista contiene riferimenti alla Puglia uno scritto propagandistico elaborato nella cancelleria francese, insieme ad altri dello stesso tipo, compreso in un volume di lettere inedite del cardinale Mazarino.

Dal 1872 al 1906 Adolf Cheruel pubblicò ben nove volumi di lettere del cardinale Giulio Raimondo Mazarino¹, noto ministro di Luigi XIII prima e poi di Anna d'Austria, reggente di Luigi XIV, successore di Richelieu. Il Cheruel, però, non riuscì a consultare la raccolta di opere di Sir Thomas Phillipps sul cardinale, pur conoscendone l'esistenza e l'importanza. Pare che il motivo del rifiuto di Sir Phillipps sia da addebitarsi al suo grande sentimento anticattolico.

Nel giugno del 1910 la collezione di Sir Phillipps fu venduta all'asta da *Sotheby* ed in parte acquistata per conto di John Frederick Lewis di Filadelfia. Mr Lewis fu un appassionato raccoglitore fin dalla giovinezza. Egli si interessò principalmente della tecnica e dello sviluppo dell'arte della stampa e dell'illustrazione del libro, di cui fu autore di un ancor valido manuale; risalì poi allo studio dell'illustrazione dei manoscritti. Nel 1932, alla sua morte, la famiglia donò le sue celebri collezioni alla Free Library di Filadelfia, che le conserva nel Dipartimento dei Libri Rari. Tra queste collezioni Lewis sono da ricordare quella di manoscritti europei dal 9° al 18° secolo, con oltre duemila miniature; le circa milleduecento miniature orien-

¹ CHERUEL ADOLF, *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère*, Paris, Imprimerie Nationale, 1872-1909, 9 voll.

Altre raccolte di lettere del cardinale sono in: RAVENEL MAURICE, *Lettres du Cardinal Mazarin à la Reine, Principesse Palatine, etc.*, Paris, Renouard, 1836; *Lettere del Cardinale Giulio Mazzarini a Giannettino Giustiniani, patrizio di Genova*, in « Miscellanea di Storia italiana », Torino, Ricci, 1863, vol. IV.

tali ed i duemilaottocento esemplari di tavolette con scritture cuneiformi dal 3° millennio al 3° secolo a. C.

Dei suoi 198 manoscritti europei fa parte una raccolta di lettere del cardinale Mazarino. Questa porta il n. 155 del catalogo del Wolf² e consta di 4 volumi ognuno dal titolo *Lettere dell'Em(inentissi)mo, e Rev(erendissi)mo Sig(nor) Card(inale) Mazzarino dell'anno 1647* e successivamente per gli altri anni e volumi.

Trattasi dunque di quattro grossi volumi, rilegati in pergamena con titolo calligrafico sul dorso, per un totale di 1878 pagine, di cui 24 bianche, contenenti rispettivamente le lettere degli anni 1647, 1648, 1649, e l'ultimo volume quelle del 1650 fino al gennaio del '51 compreso. Essi portano tutti l'ex-libris di John Frederick Lewis; sono scritti con chiara grafia corsiva italiana del XVII secolo da una stessa mano, ad eccezione del IV volume che appare di mano differente.

L'autenticità del manoscritto è attestata, oltre che dalla serietà della Sotheby, anche da H. Cahoon, della J. Pierpon Morgan Library di New York e da Georges Dethan, archivista del Ministero degli Affari Esteri di Parigi e studioso del Mazarino³, che vedendo il manoscritto nel settembre 1964, riconobbe la grafia di uno dei segretari del Mazarino, e confermò sia l'autenticità, che la contemporaneità della trascrizione delle lettere nella raccolta ai tempi del cardinale.

Nei quattro volumi è appunto contenuta la trascrizione ordinata, voluta dallo stesso Mazarino, pedante conservatore della sua corrispondenza, di circa milleduecento lettere quasi tutte in italiano, tranne qualcuna in francese, spagnolo e latino.

Avemmo occasione di conoscere il manoscritto nel 1970 mentre eravamo a Filadelfia per motivi di studio. La raccolta ci fu segnalata dallo stesso direttore del Dipartimento di Libri Rari, Howell J. Heaney, che qui ringraziamo, il quale ci procurò il microfilm completo della stessa. Egli ci assicurava inoltre che la raccolta era completamente inedita e che su essa era stato eseguito solo un lavoro di tesi, rimasto peraltro dattiloscritto, da parte di Severino Russo⁴ sulle lettere scritte durante il Parlamento della Fronda dal gennaio 1649 al gennaio 1650. Il Russo, nel suo complesso lavoro, ricostruisce la storia del manoscritto, e controlla esattamente le lettere in esso riportate con quelle pubblicate da vari autori, e constata che più della metà, cioè circa 600 lettere, sono completamente inedite. Le altre sono già conosciute, ma molto spesso sono riportate nelle citate pubblicazioni solo in transunto.

² WOLF EDWIN, *A descriptive Catalogue of the John Frederick Lewis Collection of European Manuscripts in the Free Library of Philadelphia*, Philadelphia, 1937.

³ Tra le sue opere ricordiamo: *Mazarin et ses amis*, Paris, Berger-Levrault, 1968.

⁴ RUSSO SEVERINO, *Unpublished letters of Jules Cardinal Mazarin written during « The Fronda » 1649-1650* (A dissertation in History - Presented to the... University of Pennsylvania... for the Degree of Doctor of Philosophy), 1967. Il dattiloscritto originale è conservato presso la Main Library of the Penn University - Philadelphia.

L'edizione completa della raccolta contribuirebbe a chiarire, rafforzare ed a volte cambiare l'interpretazione sul ministro Mazarino e sulla sua politica in special modo per quanto riguarda i suoi rapporti con gli Stati italiani.

Di questa raccolta fa parte la lettera che pubblichiamo: essa si trova nel terzo volume, occupa una trentina di pagine manoscritte⁵ ed è priva delle indicazioni di data e luogo, differentemente dalle altre che le portano sempre; tuttavia è copiata tra due lettere datate da Parigi l'una il 12 e l'altra il 19 novembre 1649.

Essa ha come titolo *Lettera d'un Napolitano scritta ad un suo amico in Roma*; ed a questa altra mano, differente da quella che trascrisse la lettera, aggiunse, quasi a sottotitolo, *Relazione delle cose di Napoli buggiando*⁶. Si riferisce in particolare, come vedremo, alla soffocazione della rivolta napoletana del 1647, capeggiata da Masaniello, ed alle vendette che gli Spagnoli fecero una volta rientrati in Napoli.

Questa lettera fu nota in qualche modo al Cheruel⁷, che ne accenna alla sua diffusione avvenuta contemporaneamente a Parigi, a Barcellona, a Roma ed in Portogallo. Egli la considerò come un pezzo di propaganda francese non rifacendola direttamente al Mazarino, tanto è vero che non la riprodusse nei suoi numerosi lavori sul cardinale. Che questa lettera propagandistica sia uscita dalla sua Cancelleria è confermato dalla trascrizione nel manoscritto Lewis.

Il *buggiare*, che ritroviamo nel sottotitolo, è solo nella forma in cui la lettera viene concepita, e non nel suo contenuto. I fatti cui si accenna trovano conferma e riscontro in altre relazioni contemporanee, tra cui i *Diari* del Capecelatro, del Giraffi e del Piacente⁸, anche se coprono un periodo di tempo più lungo di quello che può apparire dalla lettera.

E gli avvenimenti il cardinale Mazarino li conosceva molto bene, perché, come si rileva dalla sua corrispondenza, vi era un gran numero di persone pronte a svelare fatti e segreti pur di avere una pensione dalla Corona di Francia; e le elargizioni non erano poche!

Se questa lettera raggiunse i propositi voluti non sappiamo, pare anzi di no, poiché l'influenza francese in Europa andò sempre scemando. Oggi però essa ci fornisce una testimonianza eccezionale di quella che fu la vita nelle nostre regioni tre secoli addietro, di quello che fu il clima politico e sociale,

5 Non possiamo dare la numerazione esatta delle pagine non essendo numerate.

6 « Dicendo buggie ».

7 CHERUEL ADOLF, *Histoire de la France pendant la Minorité*, s. l. s., vol. I, p. 385.

8 CAPECELATRO FRANCESCO, *Diario di F. C. contenente la Storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli, 1647-50*, Napoli, Nobile, 1850; GIRAFFI ALEXANDER, *An exact Histoire of the Late Revolutions in Naples* (James Howell translation), London, 1650. Anche nell'altra edizione *Masaniello - Rivoluzione di Napoli del 1647*, Brusselle, Soc. Tipografica, 1844; PIACENTE GIOVAN BATTISTA, *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-48 e l'assedio di Piombino e Portolongone*, Napoli, Guerrera, 1861.

di quella, che era la libertà di cui i nostri progenitori godevano e della malafede dei dominatori spagnoli, capeggiati in prima persona dai Viceré. Forse c'è in questa relazione qualcosa di esagerato, data la sua natura propagandistica, essendo indirizzata ai vari popoli ed agli stessi francesi (in quel periodo in grande fermento) come monito contro la potenza e la ferocia spagnola. Comunque la conclusione che il fantomatico napoletano dà alla sua lettera è una esortazione ed una constatazione di sorprendente attualità: « Ma la libertà, e la vita se una volta si perde mai più si recupera »⁹.

CARLO DELL'AQUILA

⁹ Nel commentare la lettera ci siamo rifatti spesso, per inquadrare personaggi, avvenimenti e date, all'opera: VITERBO MICHELE, *Gente del Sud - Da Masaniello alla Carboneria*, Bari, Laterza, 1962, pp. 3-39.

LETTERA D'UN NAPOLITANO SCRITTA AD UN SUO AMICO IN ROMA

Relazione delle cose a Napoli buggiando ¹

L'amicizia, che ho contratta con Voi in Roma, i discorsi passati tra di noi delle cose di Catalogna, e di Napoli, e la promessa, che io feci di scrivervi tutto quello, che fusse succeduto di qua doppo il perdono generale, dato dal Re di Spagna a questo Popolo, mi fa dar mano alla penna, per sodisfare all'obbligo mio, e molto prima l'haverli fatto, se io non havessi hauta una certa erubescenza di havervi a raguagliare di quello, che Voi mi prognosticaste tante volte, e che io ostinatamente impugnavo.

Credevo, che a dire il vero i nostri sentimenti fussero dettati dalla passione, e che l'interesse di giustificare la risoluzione altrettanto coraggiosa, et arditata, quanto poi ferma, e costante de nostri Catalani ², vi facesse parlare così disvantaggiosamente de Spagnoli.

Ma mi avvedo, che Voi li consciessivo meglio di me, e che è pur troppo vero quello, mi dicessivo, che questa natione non sa la probità che con tanta affettazione procura d'ostentare ne la prudenza, che li suoi partegiani procurano d'attribuirle, poiché in un publico Teatro del mondo, ha violato la fede publica con la maggior perfidia, e crudeltà, che sia mai stata esercitata da qualsiasi tiranno, e dovendo per qualsiasi ragione di buon governo far apparire una sincera riconciliatione, et un intiera oblivione delle cose passate, per quietare, et assicurare gl'Animi de Napoletani, e per allettare quelli de Catalani, e Portughesi ³, hanno con imprudenza brutale fatto conoscere a gl'uni, e a gli altri, che non sanno cambiare la natura, ne i costumi, quando si tratta di non perdonare mai l'offese dei sudditi, e de vendicarsene per qualsiasi strada, ancorché inhumana, et ingiusta.

Fù come Voi sapete nel principio della Settimana Santa ⁴, che li Spagnoli entrarono nelle trinciere del Popolo con le palme in mano, non in segno di pace, come si sperava, ma di Martirij, e delle Croci, che dopo, ne dovevano seguire.

Havevono publicato un Giubileo procurato in questo tempo per ingannare i semplici con la pietà, e con la divotione, e per coprire ⁵ i tradimenti con il loro solito velo della Religione.

¹ Aggiunto come sottotitolo da mano diversa da quella del manoscritto Lewis.

² I Catalani si erano ribellati alla Spagna e si diedero per un breve periodo alla Francia.

³ Anche i Portughesi si erano ribellati contro il governo di Madrid e contavano sull'aiuto francese per espellere le forze militari spagnole.

⁴ « Il 6 Aprile 1648 — dice Viterbo — il nuovo Viceré, duca d'Oñatte, con D. Giovanni d'Austria, plenipotenziario del Re, percorre in forma solenne la Città col Cardinale Arcivescovo ».

⁵ Sic! Coprire.

eccore
 Dilettissimo, D. Ono. Ill. Card.
 Mazarino Dell' Anno 1649
 Lettere di Gennaio
 Ill. Ill. Duca e Rettor di
 Baijera
 Dell'universale allegrezza, che si sente in
 ogni parte, e la conclusa pace di Ger-
 mania, non mi e' di picca maggiore
 piasso di V. Ill. Ill. maggior contento di
 me, n. solo in riguardo al publico bene,

Fig. 1 - Frontespizio del 3° volume del manoscritto Lewis contenente le lettere del Cardinale Mazarino del 1649 (Filadelfia, Free Library).

Si servirono dell'Arcivescovo⁶, che condussero seco per la Città per assicurare gl'Animi più fieri, e più cauti, e con esso Lui se ne andarono al Tempio, ove fu letto un Indulgo Generale del Re, et un perdono amplissimo confermato dal Vice Re⁷ con un solenne giuramento.

Questo fu così ben osservato, che subito doppo senza interpositione alcuna di tempo, fu fatto prigioniero un Padrone di feluca, chiamato l'*Aiurugato*⁸, con dui suoi Cogini, e tutti e tre furono impiccati sotto il Castelnuovo per haver condotto il Duca di Guisa da Roma a Napoli⁹.

Doppo questo l'Alfiero Palombo¹⁰, che haveva servito il Popolo in una Compagnia d'Infanteria, vedendo questo mal principio, se ne fuggì a Roma, ove havendo tenuto per mezzo del Cardinale Albornoz¹¹ un Indulto, e gratia particolare per la persona sua dal Vice Re, se ne ritornò a Napoli, et a pena giunto nel borgo S. Angelo fu fatto prigioniero, e la notte medesima posta al tormento, e batuto così fieramente, che tutto il corpo pieno di piaghe l'incrudelivono col sale, et il giorno seguente fu anche egli impiccato.

Polito di Pastrina¹², che si era segnalato in servire il Popolo con rendersi padrone della Città di Salerno, si ritirò anche egli a Roma, et havendo

6 Ascanio Cardinale Filomarino, Arcivescovo di Napoli, politicamente neutrale, nel luglio 1647 scriveva al Papa Innocenzo X: « Questo Masaniello è pervenuto a segno tale di autorità, di comando, di rispetto e di obbedienza in questi pochi giorni, che ha fatto tremare tutta la città con li suoi ordini, quali sono stati eseguiti dai suoi seguaci con ogni puntualità e rigore, e ha dimostrato prudenza, giudizio, moderazione, insomma è divenuto re in questa città, il più trionfante e glorioso che abbia avuto il mondo: chi non l'ha veduto, non può figurarselo nella idea, e chi l'ha veduto non può essere sufficiente a rappresentarlo perfettamente ad altri ». (VITERBO, *cit.*, p. 21).

7 Dal 1621 al 1665 fu Re di Spagna Filippo IV d'Asburgo. D. Innico Velez de Guevara y Tassis, Duca d'Oñatte, sostituì nel 1648 il Duca d'Arcos al Vicereame, dopo la breve parentesi di Giovanni d'Austria, e vi rimase fino al 1650.

8 L'*Arragiuso*, cioè il *collerico*, al secolo Andrea Rocco, fu il marinaio che portò il Duca di Guisa da Roma a Napoli; era stato nominato *comandante di tutte le navi del Popolo di Napoli*. Fu impiccato in piazza Castello.

9 Enrico di Lorena, Duca di Guisa, discendente degli Angioini, era divenuto Doge della *Serenissima Repubblica del Regno di Napoli* sotto la evanescente protezione francese. Egli sbarcò a Napoli il 25 Novembre 1647 da un peschereccio, e si scontrò con le truppe filospagnole. Fu fatto prigioniero e mandato in Spagna. Liberato, ritentò la conquista del Regno nel 1654.

10 L'autore della lettera parla due volte di Giuseppe Palombo dando informazioni almeno in parte contraddittorie. Il PIACENTE, *cit.*, dice che fu fatto catturare dal Viceré, dopo il colloquio privato a palazzo, perché ne temeva la turbolenza essendo a capo di 6.000 uomini.

11 Egidio Carillo Cardinale Albornoz, amico del Viceré di Napoli, risiedeva a Roma dove era una grande potenza.

12 Ippolito di Pastena fu a capo di un'armata di 2.000 uomini con cui conquistò Cava e Salerno.

ottenuto medemamente per mezzo del Cardinale Savelli¹³ una sicurezza particolare per se, e suoi Compagni dal Vice Re, et una Carica di Mastro di Campo d'un terzo, che doveva fare a sue spese, se ne ritornò a Napoli ove una sera uscendo di Palazzo gli furono tirate dalla guardia de Spagnoli molte Arcabugiate, e non lo colpirono, ma uccisero dui de suo compagni, onde egli se ne fuggì di nuovo a Roma, con la perdita di tutti suoi beni.

Il Dottor Bernardo Spirito¹⁴ sogetto di Lettere che era stato Auditore di Gennaro Anese¹⁵, fu carcerato, e nella Carcere morto di fame.

Mentre il Vice Re faceva molte vendette di questa sorte contro quelli, che havevono costantemente seguitato il partito del Popolo, quelli, che l'avevono tradito per rimettere Napoli in potere de Spagnoli, se ne stavano quieti, e sicuri, aspettando la ricompensa d'un così segnalata servizio, che ben presto fu loro dato.

Perché alli Dottori Vincenzo d'Andrea¹⁶, et Agostino Molle¹⁷, che furono i principali Autori del tradimento, che Gennaro Anese, e Peppe Palombo¹⁸, et altri Capi, fecero al Popolo, furono promesse due Cariche di Regente di Cancellaria¹⁹, che è il supremo Tribunale del Regno; Gennaro Anese²⁰ doveva esser Castellano perpetuo del Torione del Carmine con un habito di S. Giacomo, et un Principato.

Peppe Palombo doveva essere Duca; al Maestro di Campo²¹, che era nel posto per dove entrorno i Spagnoli erano assegnati 12 mila scudi contanti, et una Carica di Maestro di Camera del Re, e finalmente ad altri Capi com-

13 Fabrizio Cardinale Savelli, filospagnolo, fu Arcivescovo di Salerno.

14 Bernardo Spirito, *auditore* nell'esercito popolare, fu carcerato nel Castello di Baia, ed ivi morto. Una sua lettera per rifugiarsi nello stato pontificio, diretta all'ambasciatore francese, fu intercettata dagli spagnoli.

15 Vedi nota 20.

16 Vincenzo d'Andrea fu il teorico della rivolta napoletana ed inventore della *Repubblica*. Dopo la vittoria spagnola, che aveva favorito, fu creato *Presidente di Camera*; morì avvelenato.

17 Il Conte d'Oñatte creò Agostino Molle *Auditore di Campagna* commettendogli la persecuzione dei banditi.

18 Giuseppe Palombo e Gennaro Anese, sebbene della stessa fazione, erano nemici personali.

19 Parola di dubbia lettura.

20 Gennaro Anese era stato uno dei capi popolari della rivolta del 1647. Dopo il suo tradimento, era stato nominato Castellano del Torione del Carmine, dove viveva con la sua famiglia. Gli concessero sei ore per confessare nuovi disegni di sedizione ed infine lo giustiziarono.

21 Così il Piacente descrive l'ingresso degli spagnoli in Napoli, tacendo anch'egli il nome del traditore: « Gli spagnoli e gli alemanni arrivati con quest'ordine sotto la porta dello Spirito Santo, ed entrati nelle fosse dell'oglio, luogo che si termina con le mura della Città, un Capitano del popolo, che per il nemico guardava quel posto ed era inteso nella congiura, la diede senza veruno contrasto nelle mani dei regii » (PIACENTE, *cit.*, p. 346).

plici del tradimento furono fatte altre gran promesse, le quali tutte furono adempite nel modo seguente.

Gennaro Annese fu arrestato nelle medesime stanze del Vice Re, e dopo haver sofferti infeniti tormenti senza confessare alcuna cosa, gli fu tagliata la testa e posta sopra il Molo del Porto di Napoli, e li suoi beni, che erano considerabili donati a Spagnoli con privare anche la povera Moglie della Dote.

Vincenzo d'Andrea fu condotto prigioniero nel Castello di Brindesi, ove si è inteso, che sia stato strangolato. Agostino Molle fu mandato in commissione a Capua, e quivi preso, e fatto miseramente morire.

Peppe Palombo, che haveva hauto maggior comando, et autorità fra il Popolo, che più d'ogn'altro l'haveva poi tradito per servire i Spagnoli, una notte chiamato a Palazzo del Vice Re, di cui pareva, che godesse intieramente la gratia, fu legato sopra un Cavallo, e condotto al Castello di Castrone, dove si crede morto a quest'ora.

Il Maestro di Campo, che insegnò il posto, per dove entrarono i Spagnoli, come s'è detto, perché sollecitava la ricompensa fu posto in un carcere, ove ancora si trova.

Finalmente tutti equalmente hanno perduto, o la vita, o la libertà fra le frodi, e gl'inganni, gl'uni fidati dalla parola Regia, e gl'altri dalli servitij resi a Spagnoli con il tradimento, e non è meraviglia, che tutti sieno trattati con questa indifferenza, perché quando si parla di vendetta questa nazione si scorda d'ogni servitio benché recente.

Ma che la rabbia, e crudeltà di questi Ministri sia passata dal Popolo alla Nobiltà, la quale ha servito il Re in queste turbolenze a costo de i beni, e del proprio sangue, questo eccede la capacità d'ogn'intelletto, ne si può dire altro, se non che a Tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattivi, e che rimordendogli la coscienza della perfidia usata con gl'uni, vogliono distruggere anco gl'altri, e portati da un furore inhumano di vendetta, e di crudeltà passano facilmente da colpevoli a gl'Innocenti per sepelire tutti con l'intiera ruina del Regno in una miserabile servitù.

Li Principi di Montesarchio²² e di Troia fratelli della Gran Casa del Vasto hanno servito il Re di Spagna in queste rivoluzioni con tanto ardore, e fedeltà, che con fanteria e Cavalleria levata a loro spese, ridussero il Popolo di Napoli ad un'estrema necessità de viveri, e due loro sorelle d'essere trucidate dalla Plebe, che per questo effetto vi era corsa.

Il pago di così gran servitij è stato, che il Principe di Troia risserrato in una carcere strettissimo si ridusse all'estremo della vita, di dove habilitato con sicurtà di 70mila scudi nella propria Casa per le preghiere delli parenti, si risolvette in Senato, che fu di ritirarsi a Roma, et il fratello alli suoi stati.

²² Andrea e Francesco d'Avalos, rispettivamente Principi di Montesarchio e di Troia. Il primo aveva combattuto molto contro i rivoltosi nel Regno; entrò poi in contrasto col Viceré volendo subentrare al governo dell'isola d'Ischia alla morte della Principessa del Vasto sua parente. Per tale motivo, si dice, si alleò con il popolo contro il conte d'Oñatte. Fu infine carcerato in Castel dell'Ovo (e non in Castelnuovo, secondo la lettera) e successivamente inviato in Spagna (PIACENTE, *cit.*, p. 378).

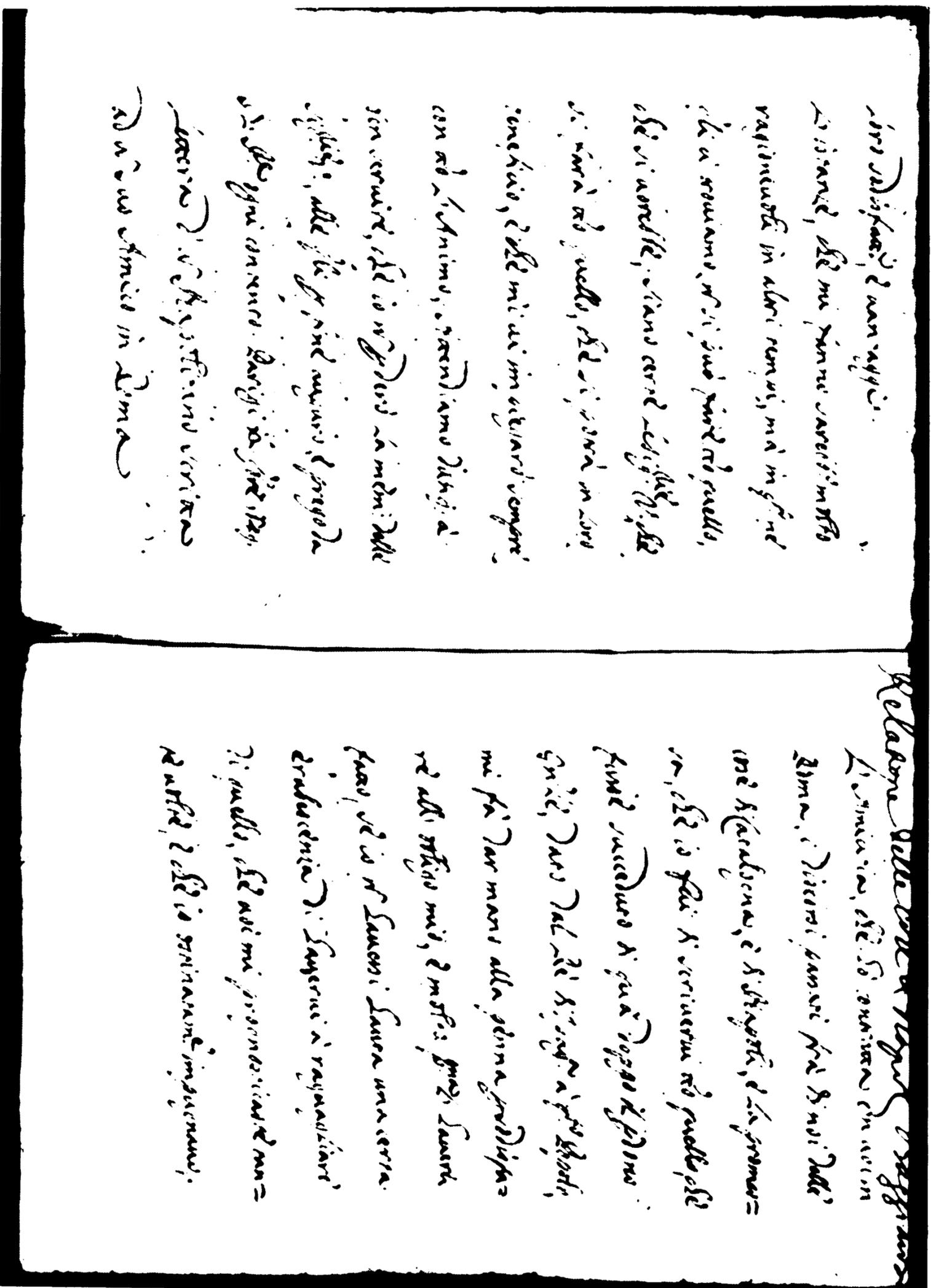


Fig. 2 - Prime pagine della « Lettera di un Napolitano » nel 3° volume del manoscritto Lewis. Si noti la datazione della lettera precedente (Parigi, 12 Novembre 1649) nel terzultimo rigo ed il sottotitolo aggiunto da altra mano.

Quelli ingannati dalli giuramenti, e promesse dal Cardinale Albernoz ritornato in Regno fu fatto di nuovo prigionie nella Città di Foggia, e questo havendo ottenuto dal Vice Re una Galera per andare in Calabria a sciogliere un voto a S. Domenico di Soriano²³, fu fatto prigionie nella medesima Galera con tutta la sua gente, e condotti in Castelnuovo, ove ancora si ritrovono con incertezza di quello sarà la loro vita.

Il Principe di Avellino²⁴, che per avere ricusato di sequitare il partito del Popolo ad essere suo Capo, e Padrone vidde attaccata, presa, e sacheggiata la Sua Città di 4mila huomini, e volse più tosto fugirsene in camiscia, e lasciare abrugiare il suo Palazzo con tutto quello, che vi era dentro di valore di 100mila scudi, che abandonare il Re, ritornato poi a Napoli doppo il tumulto sedato, e necessitato di fare un picciolo resentmentto contro l'insolenza d'alcuni soldati Spagnoli, sarebbe restato morto alle loro Mani, se non fusse salvato sopra d'un buon Cavallo, lasciandolo a loro in preda il suo Palazzo, che fu horribilmente sacheggiato. Mostrò il Vice Re gran sentimento di questo fatto, e chiamato il Principe a Napoli per darli le sodisfattioni doute, ove giunto fu subito cercerato, et in quella maniera sodisfatto.

Il Duca d'Andria²⁵ Capo della Casa Carafa condusse a sue spese alla Città di Aversa 1400 Cavalli, e li mantenne per dui mesi, ma non potendo supplire a questa spesa, e disfacendosi però la gente, il Duca ancor fu costretto a ritirarsi, e questo fu un dilitto, per il quale il Vice Re gli fece il processo, e cominciò a perseguitarlo, mettendo tante gelosie tra il Conte di Conversano²⁶, e Lui, che ne nacquero disfide fra di Loro, Li quali diedero poi pretesto al Vice Re di mettere il Duca in Castello, et il Conte in Casa con gran Guardie, non havendo per ancora ardito di mettere mano nel Loro sangue per essere Signori di troppo gran seguito, e parentado.

Il Duca di Matalone²⁷, che come sa tutto il Mondo perdè un fratello

23 L'imponente e ricchissimo Monastero di Soriano era la principale sede dei Domenicani nel Regno di Napoli.

24 D. Marino Francesco Caracciolo, Principe di Avellino e Gran Cancelliere del Regno.

25 D. Carlo Carafa, Conte di Ruvo e Duca d'Andria, fu ammazzato il 23 ottobre 1655!

26 Gian Girolamo Acquaviva d'Aragona Conte di Conversano, detto *il Guercio di Puglia*, si faceva chiamare *il Masaniello del Re* e si dava tutte le arie del rivendicatore della parte baronale. Fu chiamato a Madrid, esiliato a Guadalajara; morì a Barcellona durante il viaggio di rientro in patria.

Alcuni altri baroni che andavano per la maggiore: i principi di Montesarchio, della Rocca, e di Rocca Romana, i duchi di Mataloni, di Andria, ecc., che aspiravano ai grandi onori del Granducato di Spagna o del Toson d'Oro, rimasero tutti amaramente delusi, e taluni fra essi furono esemplarmente puniti: fu il colpo mancino inferto al baronaggio politico.

27 D. Diomede Carafa, Duca di Maddaloni, scrisse una lettera a D. Giovanni d'Austria per invogliarlo a prendere la corona di Napoli. Era fratello di D. Giuseppe

ammazzateli dal Popolo di Napoli, dal quale gli fu messa una taglia di 10 mila scudi, e fu dato il sacco alla sua Casa piena de più pretiosi mobili, che havere un Signore della sua qualità, nondimeno si mantenne sempre nel partito del Re, si che hebbe di sostenere se medesimo, e la gente, che aveva condotto al servizio di S. M., e di poi ritiratosi a Roma con la moglie, e seguito l'aggiustamento de Spagnoli volendo recuperare li suoi argenti, et i pretiosissimi mobili della Sua Casa, messi da lui in custodia nel Castelnuovo, fra quali vi era particolarmente una trabacca d'immenso valore, ricamata per lo spatio di 30 Anni dalla Madre et Ava del Duca, trovò, che il Duca d'Arcos²⁸, ne aveva fatto un presente a Don Giovanni d'Austria²⁹, e s'haveva portati in Spagna tutti gl'Argenti, e Tapezzarie.

Questa è stata la prima ricompensa del suo ben servire, e di qui presolo il Vice Re in sospetto, come che dovesse risentirsi di questo torto, cominciò a machinare contro la sua vita per diverse strade, che non gli sono riuscite; gli confiscò tutti i suoi feudi, e lo dichiarò ribelle, finalmente hauto ricorso il Vice Re alle sue arti, fece venire di Spagna l'ordine del Tosone per lui con la carica d'Ambasciatore straordinario al Re di Polonia, et acciò non potesse dubitare, fece scarcerare il Duca d'Andria, e Principe d'Avellino suoi Parenti, e li mandò a trovarlo per farli fede d'haver vedute le gratie, che li faceva il Re, et esortatelo a venire a Napoli, ma a pena partiti questi Signori furono seguitate da due Compagnie de Spagnoli con ordine di carcerare il Duca di Matalone, il quale avvisato per fortuna, hebbe apunto tempo di salvarsi con la fuga, et il Duca d'Andria, e Principe d'Avellino furono ricondotti alle carceri.

D. Gregorio Carafa Principe della Rocella amato a tal segno dal Popolo di Napoli, che havrebbe potuto aspirare alla Corona di Napoli, si mantenne così costante nel servizio del Re in questi tumulti, che vidde distruggere dal Popolo il suo Palazzo, che è il più bello della Città, nondimeno quest'aura popolare, che egli ha, l'ha reso criminale di Lesa Maestà non essendosi vergognato il Vice Re di farlo accusare d'haver machinato contro la sua vita per far acclamare Re di Napoli D. Giovanni d'Austri³⁰, e già per questa causa si trova condannato a morte Fra Paolo Venati Cavaliere di Malta con molti altri Nobili, e Popolari.

D. Vincenzo, e D. Ferrante delli Monti³¹ l'uno Governatore Generale

Carafa della cui tracotanza Masaniello si era vendicato facendolo decapitare. Erano considerati i principali sostenitori del brigantaggio.

28 Viceré di Napoli fino al 1648 era stato rimosso a causa della sua crudeltà.

29 Vedi nota 30.

30 Don Giovanni d'Austria, figlio illegittimo di Filippo IV di Spagna, a 19 anni fu mandato dal Re a Napoli per sostituire l'incapace duca d'Arcos. A Napoli si cominciò a parlare di una monarchia indipendente, sotto l'egidia della Spagna, da affidarsi a lui.

31 Vincenzo delli Monti, Marchese di Acaya, e Ferrante delli Monti, cugino del precedente e figlio del Marchese di Corigliano. Ferrante aveva partecipato all'assedio di Torino quando era ancora alleato della Spagna. Fu autore di una congiura anti-

della Cavalleria del Regno doppo haver servito per spatio di 24 Anni con cariche segnalate nell'eserciti del Re di Spagna, e l'altro Maestro di Campo Generale in Sicilia, e Generale della Cavalleria Napolitana nello Stato di Milano. Questo fu carcerato nello Stato di Messina, ove si crede sia già fatto morire, e quello ritiratosi in Roma sotto la protezione dell'Ambasciatore di Francia, hanno tentato gli Spagnoli 6 volte di farlo assassinare, et ultimamente havevono corrotto un suo provveditore per far avvelenare una botte di vino, col quale non facevono scrupolo di far morire con esso lui, et una quantità di persone innocenti, che mangiavano seco, e tal volta l'Ambasciatore di Francia.

Il Marchese di Corigliano³², e D. Carlo delli Monti suo fratello fuggendo la persecutione, che si faceva contro la sua famiglia privati de loro beni, e dichiarati ribelli, insieme con l'altri sudditi, se ne passarono alla Isola di Corfù, ove hanno lasciato miseramente la vita.

D. Alfonso Carafa Duca di Castelnuovo, et il Barone di Giuliano³³, suo cugino se bene servirono al Popolo in Abruzzo udità però la pace fatta in Napoli con gli Spagnoli, ristituirono subito le Piazze di Civita di Chieti, e Giulianuova, e si ritirarono a Roma per godere in pace del perdono generale; Ma all'uno sono stati confiscati tutti li beni, perché non gl'hanno potuto levar la vita, e l'altro l'ha perduta per mano d'un assassino, chi gli diede di notte un'Archibugiata.

Se io volessi riferirvi tutti li casi particolari occorsi, tanto nella Città di Napoli, quanto per il resto di tutto il Regno, sarebbe cose a voi troppo tediosa, et a me di troppa fatigha.

Basta a dire, che i Giudici sono stanchi di condonnare, e li Carnefici d'eseguire, facendosi conto, che in un Anno, e mezzo li Spagnoli habbino fatto morire più di 14mila persone con varie sorti di morte, oltre quelli, che banditi, privati di beni, e perseguitati se ne vanno per il Mondo, che sono infeniti, ne perciò sono ancora satij li Ministri Spagnoli, perché le Carceri ogni giorno si votono, e sono sempre piene, e di continuo offeriscono nuove vittime alla loro implacabile vendetta.

Io vi ho scritto questa miserabile Istoria con lacrime di sangue, ma voi forse caverete dalle nostre miserie materia di consolatione, e di profitto, mentre voi vedete la Vostra Patria Libera da questi affanni, et il nostro esempio può farvi conoscere di qual peso siano, e qual sicurezza si possa haxere ne i patti, nelle promesse, e ne giuramenti de Spagnoli.

Havete avanti gl'occhi lo stato di due Popoli li più grandi, e famosi d'Europa. L'uno di Napoli ridotto al asterminio dall'inganno, dalla perfidia, dalla crudeltà, e dalla vendetta, e l'altro, di Parigi, risposto nella tranquillità dalla bontà, dalla fede, e da una sincera scordanza dell'offese, felici voi, che vi sapreste sottrarre da questa cruda, et inhumana servitù, et havete trovata

spagnola nel 1646 ed invitò Tommaso di Savoia a scendere nel Regno. A lui offriva la piazza di Gallipoli o di Taranto per lo sbarco; fu condannato a morte nell'agosto 1647.

32 Giorgio delli Monti, Marchese di Corigliano.

33 Innico di Palma, Barone di Giuliano.

una sogetione accompagnata da una dolce Libertà, e se provaste l'oppressione, avete anco trovato il sollievo.

Conosciate le vostre felicità, e conservatele, soffrite, e sovvenite volentieri i soldati, che vi difendano per non avere a provare i Tiranni, che vi opprimono; è molto meglio vivere con soldati, che morire nelle mani di Carnefici.

I frutti della Terra, che quelli vi consumano rinascono ancora, ma la libertà, e la vita se una volta si perde mai più si recupera, noi siamo privi di una, e abbiamo l'altra mal sicura, facciamo riflessione l'uno, e l'altro di noi allo stato presente in cui ci troviamo, che con questo voi non conoscerete mai il rischio di cadere ne nostri infortunij, e noi procuraremo sempre di poter godere un giorno dalle vostre fortune a Dio.